il rombo

“il Rombo”, ovvero radio – naja degli artiglieri pratesi

Numero 132 **25 dicembre 2017**

Con profonda gioia ci avviciniamo al Santo Natale, il momento culminante della nascita di Gesù , centro e riferimento del nostro cammino di cristiani. Attingendo dalle parole del profeta Isaia che al solo pensiero di vedere vicino DIO che viene esclama: "Io gioisco pienamente nel Signore". Ecco che tutti noi siamo chiamati a gioire dell ' attesa del Cristo Salvatore , un momento che non deve terminare con il Natale, ma continuare nel nostro cammino. Gesù è sempre presente nella nostra vita , tutto dipende da quanto spazio lasciamo a LUI nel nostro cuore, ma se troppo impegnati in altro dimentichiamo la Sua presenza rischiamo di costruire muri che dividono, e non costruiamo la cultura dell’incontro che Cristo Signore ci offre. Tutto questo non ci serve solo per vivere il presente , ma proprio il Natale di Gesù ci proietta nel futuro cioè a guardare avanti, aperti alla gioia dell' incontro , a dare sapore alla vita. E la vita , si costruisce con Cristo e in Cristo, Lui ci invita a partecipare a questa grande gioia del Natale, è il desiderio di DIO, di nascere tra noi , conosciamo tutti il rischio che questo tempo si trasformi, in un momento che passa, soffocando il bisogno di DIO. Quel bisogno di speranza che attende la nostra umanità , e che arriva proprio dalla povera grotta di Betlemme , che illumina il cammino di tutti gli uomini e donne bisognosi della Sua Luce.Viviamo questo momento vero del nostro camminare di cristiani alla Sua Luce , lasciandoci cullare dalla docilità che il DIO bambino ci dona, dalla Sua culla . Santo Natale in Cristo, a tutti.

Don Gino cappellano ANArtI Prato, ex artigliere nelle “Voloire”.

GLI AUGURI NATALIZI DEL DELEGATO REGIONALE …

Carissimi Artiglieri ,
mi pare di poter affermare che l'anno che sta per chiudersi sia stato , per l'Associazione, pieno di soddisfazioni a livello Regionale con le numerose iniziative , sociali e associative , di tutte le Sezioni . Inoltre abbiamo avuto il privilegio di celebrare la nostra Santa Patrona presso un Comando Operativo , operazione riuscita bene grazie al vostro spirito di sacrificio e di partecipazione per il quale non vi ringrazierò mai abbastanza . Alzarsi presto e farsi diversi chilometri non è proprio cosa comoda , specie d'inverno , ma ce l'abbiamo fatta .
L'anno che viene sarà denso di celebrazioni e ricordi della Vittoria nella Grande Guerra e culminerà con il Raduno Nazionale a Montebelluna del 22/23/24 Giugno . Del Raduno attendo la conferma di alcuni aspetti realmente fuori del comune prima di comunicarveli . Abbiamo tempo. Vi riconfermo che il Raduno Regionale si svolgerà a Punta Falcone , in quel di Piombino Domenica 7 Ottobre .
Ancora un grazie ! ed un applauso a tutti . Un grande , sincero augurio di passare Serene Feste e che l'Anno che viene porti pace e prosperità a tutti e nuove e ancor più belle soddisfazioni per le nostre Sezioni Toscane .
Andrea Breschi

… E QUELLI DEL PRESIDENTE ONETO

Carissimi amici, rieccoci qui, ahinoi con un anno in più sulle spalle per scambiarci gli auguri di Natale. Certo un anno e qualche noia in più pesano ma fortunatamente lo spirito gonfio di ottimismo che ci porta a guardare avanti. Sennò che razza di artiglieri saremmo.
Per questo in vista del Natale augurando a voi ed ai vostri i migliori auguri e vi dico sin da ora che sto pensando ai programmi per la nostra attività del 2018, programmi che porrò all'attenzione di tutti voi per decidere, giustamente, le priorità. E di cose da fare ce ne saranno tante a cominciare dal Raduno nazionale del "Centenario" che cadrà, come certo sapere nella temperie della Battaglia del solstizio. Senza tralasciare naturalmente tutte le iniziative ormai tradizionali che intraprendiamo praticamente dalla fondazione della nostra Sezione. Ricordo che nel 2017 ci siamo impegnati su diversi fronti dal "banco alimentare" al sostegno della "San Vincenzo"; abbiamo collaborato con la "Onlus regalami un sorriso" dell'amico Giacomelli nell'acquisto d'un'ambulanza per la Croce Rossa Italiana; abbiamo dedicato a nostri soci scomparsi due borse di studio per allievi del Buzzi ed organizzato il "Bossolo d'oro", trofeo di golf per artiglieri, ecc., ecc. Quest'anno, grazie anche all'appoggio di alcuni fra di voi, contiamo di fare ancora megli. E ce la faremo.
Buon Natale ! Giors Oneto. O forse è meglio: "buon lavoro !" …

Spelacchio

Ciao, mi chiamo Pino,
e sono un abete del Trentino. Lo so, dovrei chiamarmi Abete, ma i miei hanno voluto chiamarmi come i miei cugini. Adesso sono a Roma, in piazza Venezia, a fare l'albero natalizio. Non sto molto bene, il medico dice che morirò prima ancora di Natale, e a causa dei miei rami appassiti i romani mi hanno soprannominato "spelacchio".
Sempre meglio di mio fratello, che l'anno scorso qui a Roma fu chiamato "il povero tristo" (la Raggi riesce a far figuracce anche con gli alberi di Natale), ma fa un po' malinconia. Non è colpa mia se sono spelacchiato.
Alla partenza ero folto e rigoglioso, solo che non hanno saputo trasportarmi, anche se l'operazione (fatta dalla stessa ditta che l'anno scorso trasportò mio fratello) è costata il triplo, 48mila euro. Neanche tanto, visto che la Raggi appalta a una ditta esterna (gli spazzini a Roma fanno altro, si sa) lo sgombero delle foglie da Roma per 13 milioni.
Però ho una pagina Facebook con migliaia di followers. Non m'importa di morire, prima o poi sarebbe successo anche in Val di Fiemme col disboscamento programmato. In famiglia siamo orgogliosi di andare a far le travi dei tetti o i perlinati degli chalet.
Mi spiace solo d'aver perso il derby con l'albero di Natale del Vaticano, che viene dalla Polonia, ma è così folto che i romani l'hanno chiamato "rigoglio". Battuto da un polacco, come l'Italia dagli svedesi! La Raggi dice che sono bello così, "sobrio e minimalista". Di notte con le luci faccio la mia porca figura, e poi nelle città contano i mo- numenti, mica gli addobbi natalizi. Bon, ragazzi. Ci vediamo in segheria. E grazie dei like.

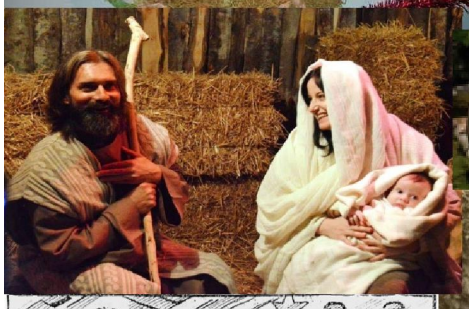
collino@cronacaqui.it-pgc

e il presepio ?

"Ho deciso di fare il Presepe quando non lo fa più nessuno, quando nelle scuole dicono che non si può fare perché offende chi crede in un'altra cultura". Inizia così il suo intervento su Facebook Giorgia Meloni, e il primo riferimento è al caso di cronaca della scuola palermitana che ha vietato agli alunni di esporre simboli religiosi. "Continuo a chiedermi come possa un bambino che nasce in una mangiatoia o una famiglia che scappa per difenderlo, offendere qualcuno. Come possa offendere qualcuno la mia cultura. Proprio non me ne faccio una ragione: che si creda in Dio oppure no, in questo simbolo sono raccolti i valori che hanno fondato la mia civiltà. Quello che io sono è in questo simbolo: io credo nel rispetto, nella laicità dello Stato, nella sacralità della vita, nella solidarietà perché me lo ha insegnato questo simbolo". Il Natale non è solo regali costosi e cibo ma con il Natale noi celebriamo questi valori, e credo che anche voi lo dobbiate spiegare ai vostri figli. Fate il presepe. Fate il presepe insieme a me: quest'anno tutti insieme prendiamo il pastorello e facciamo la rivoluzione del presepe", conclude Meloni.

Ed anche noi lo abbiamo fatto, come sempre, d'altronde.

Eccolo assieme a qualche altro.

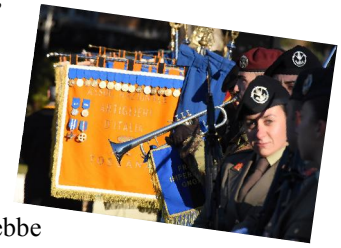


alla "Friuli" la nostra grande festa di Santa Barbara

Su invito del Comandante della Divisione "Friuli" generale Carlo Lamanna, anch'egli artigliere, un bel numero di "Pipe giallo-nere" toscane, guidati dall'entusiasta delegato Breschi, hanno partecipato alla grande cerimonia organizzata nella Caserma Predieri di Firenze in onore della nostra Santa Patrona.

Ed , ancora una volta, noi artiglieri pratesi eravamo in tanti, con le nostre bandiere, orgogliosi delle nostre tradizioni.

E' stato un momento particolarmente sentito anche perché è stata l'occasione per rinverdire i rapporti fra il mondo in grigioverde e quello "borghese" che da tempo sembrano in via d'estinzione. Infatti da quando è stata cancellata la "naja" che serviva, lo si voglia riconoscere o no, da scambio morale, umano ed come integrazione sociale fra cittadini e Stato ; quelli davan qualcosa a questo e viceversa. Ora si ha l'impressione, che chi sceglie la carriera militare lo faccia unicamente per avere un impiego, senza il neppur minimo, non diciamo ideale, che sarebbe pretendere troppo, ma senza un semplice empito di gioventù, quello che ai tempi andati avevano più o meno tutti. Anche coloro che la "naja" mal la tolleravano.



Abbiamo l'impressione che i ragazzi e le ragazze scelgano la vita militare tanto per avere un impiego come un altro. Sarebbero poti andare a lavorare al catasto o all'agenzia delle imposte, sola differenza :qualche trasferta in più. Ma qui forse facciamo discorsi da vecchi.

Tuttavia ci piace sentire l'entusiasmo per il gesto del generale Lamanna fatto in occasione della recente festa di Santa Barbara. D'altro canto non dimentichiamo che egli ha qualcosa di più: non solo è artigliere ma ha pure comandato il grande 17° ! E scusate se è poco.

Speriamo che almeno altri comandanti prendano esempio da lui. Sarebbe bello se tornassero i bei tempi andati quando nelle occasioni ufficiali non mancavano d'invitare nelle caserme le associazioni d'arma. Sarebbe bello ma dubitiamo che ciò avvenga.

Ma torniamo a noi per raccontare quello splendido 4 dicembre a chi quel giorno non è venuto con noi.

Dopo l'accoglienza del Generale c'è stata la cerimonia dell'alza bandiera accompagnata dal colpo di uno storico pezzo da 75/27 del Reggimento artiglieria a cavallo "Voloire" espressamente arrivato da Milano per cerimonia. le "Voloire". E gli uomini delle "Voloire" sono stati le guardie d'onore nella Santa Messa

celebrata dal giovane don Gino Calamai, nostro cappellano e “kepi” delle batterie a cavallo che ha affascinato il colto e l’inclita con un signor sermone.
Altrettanto avvincente è stata al prolusione ufficiale del Generale Lamanna soprattutto perché pur partendo da argomenti tecnici legati all’organizzazione delle forze armate, ha saputo portarci a momenti di commozione e di nostalgia facendoci provare sensazioni che potevano ormai sembrare irripetibili.
Ne è seguita la visita guidata della caserma ed una brillante conferenza su Santa Barbara attraverso la quale abbiamo scoperto storie e situazioni anche inimmaginabile legata alla vita, alla tradizione , alla storiografia della nostra Patrona.
Il tutto organizzato in maniera impeccabile e per la qual cosa ringraziamo tutto il personale della Divisione “Friuli”, generale Lamanna naturalmente in testa. Senza tralasciare naturalmente l’amico Breschi sempre all’altezza..

la Santa Barbara nel mondo

Repubblica di San Marino

La nostra Patrona è stata celebrata anche a **San Marino**. La ricorrenza di Santa Barbara è molto popolare nella piccola repubblica del Titano ed anche quest'anno gli artiglieri della **Compagnia di artiglieria della Guardia di Rocca** l'hanno celebrata in maniera solenne. La cerimonia è stata aperta dai colpi di cannone sparati dai due Oto Melara da 105 mm donati a San Marino dalla Repubblica Italiana nel 2016 in sostituzione dei Krupp da 75 - 1903 dono della Confederazione Elvetica nel 1989.

E' seguita l'alza bandiera al P**iano dei Mortai**, seguita dal passaggio in rassegna alla **Compagnia di artiglieria della Guardia di Rocca**. Quindi l'arrivo della **Reggenza ad** accogliere le autorità locali ed estere e le rappresentanze militari. E le associazioni invitate, fra le quali la rappresentanza, con stendardo, la sezione riminese dell'ANArtI ! Infine la **Santa Messa** nella **Cripta** dedicata alla Santa, a ridosso della **Prima Torre**. Nel giorno di Santa Barbara, la Guardia di Rocca festeggia, per convenzione, anche l'anniversario della **fondazione** del Corpo, che risale al 1754 quando nacque come **Guardia di Rocca** il cui ruolo era di sorvegliare la Rocca (Prima Torre) ed il carcere di San Marino che fino al 1969 vi si trovava all'interno. A comandare era una guardia castellana della Rocca, che aveva anche il potere di eleggere un ufficiale subalterno con una squadra di 12 militi con il titolo di Squadra di Soccorso. Il 12 settembre 1755 le squadre divennero 2 da 12 militi ognuna, e il loro ruolo d'iscrizione degli effettivi era "Della Milizia di Rocca o sia di Soccorso". Nel 1762 al Corpo venne anche affidata la vigilanza delle porte di accesso alla Città e la Guardia del Palazzo Pubblico.Una curiosità: l'arruolamento dei suoi artiglieri avviene attraverso un bando pubblico a cui possono accedere i cittadini sammarinesi nonché gli stranieri residenti in Repubblica da almeno 6 anni, di ambo i sessi, dai 18 ai 35 anni di età.

Svizzera

Gli artiglieri svizzeri hanno quest'anno celebrato la Santa Barbara a Basilea. Una gran bella cerimonia che ha richiamato molto pubblico. Presenti i vertici militari e civili del cantone,gli addetti militari tedesco e russo a Berna, nonché rappresentanti di associazioni di artiglieri in congedo provenienti da altri paesi europei. In particolare tedeschi della Renania e francesi d'Alsazia e Lorena.

Una fanfara in uniforme napoleonica ha accompagnato i momento clou della manifestazione.

Dopo una applauditissima sfilata in città gli artiglieri elvetici hanno sparato i tradizionali colpi d'ordinanza con un pezzo storico dai bastioni lungo il Reno. Uno spettacolo di grande effetto considerata l'ora serale.

Et par Sainte Barbe, Vive la Bombarde

SANTA BARBARA A PARIGI

Le cerimonie in onore di Santa Barbara iniziarono come di consueto all'Arco di Trionfo di Parigi alla presenza di autorità ed a un pubblico assai numeroso.

Al neo Presidente della FNA Maggiore Generale (2s) Jacques Grenier ed al Presidente dell'AMRAF si sono uniti alti ufficiali a cominciare dai comandanti delle Scuole militari e diverse autorità civili. Erano presenti anche cinquanta tenenti della Scuola di applicazione e la banda dell'Artiglieria di Lione in uniforme storica.

Dopo la deposizione di corone d'alloro per conto delle autorità e delle associazioni, tutti i partecipanti si sono riuniti agli Invalides dove il rettore della cattedrale di Sain Louis ha celebrato la Santa Messa. Quindi ci sono state le tradizionali quanto brillanti dimostrazioni di materiali antichi e moderni presentata nel cortile principale con un ritorno molto originale di un pezzo ippotrainato di 75mm. con i suoi sei cavalli postali bretoni. Al Salon des Invalides, il generale Delion , comandante della Scuola di artiglieria di Draguignan e il presidente nazionale della FNA generale Jacques Grenier, hanno pronunciato i loro discorsi ufficiali.

Lo speciale diploma del "Prix de la creativité" è stato consegnato al Colonnello Duquesnoy comandante del 35° ° R.A.P. Ne è seguita un'elegante riunione conviviale durante la quale sono stati distribuiti numerosi riconoscimenti ufficiali fra i quali le medaglie FNA agli amici Jean Pierre Bariller generale responsabile del sistema telematico dalla FNA, storico e vicedirettore del Museo della artiglieria di Draguignan nonché Domenico Del Ciotto dell'Amicale del 19° RA con cui siamo gemellati noi artiglieri di Prato.

Stesso riconoscimento è stato attribuito al generale Giuseppe Uzzo , conosciuto come il "generale-artista".

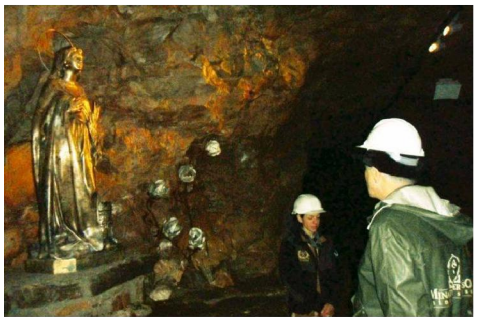
Il pomeriggio è stato impegnato per l'assemblea generale della FNA in cui il Presidente Maggiore Generale (2s) Jacques Grenier ha letto la relazione morale del suo predecessore, stranamente assente ed ha presentato il suo piano d'azione per l'anno 2018. Un programma con notevoli ed interessanti iniziative legate soprattutto al fatto che l'anno prossimo sarà l'anno del centenario della Grande Guerre per il quale la FNA sarà impegnata per tanti impegni che avranno il loro clou l'11 novembre, data della fine del conflitto.

La Santa dei minatori

Puntualmente, ogni anno, in questa bellissima Chiesa di Fratta di Caneva di Sacile , si celebra la Festa di Santa Barbara, luogo sacro nel quale, un numero sempre piu' esiguo di ex-minatori, realta' riconducibile ad ovvi motivi anagrafici, ci richiama un mondo, quello della miniera, il quale, ci fa ricordare la serieta', l'abnegazione, l'altruismo e la fatica fino alle estreme conseguenze dei nostri avi rispetto a certe situazioni odierne nelle quali, sia pur in contesti temporali e congiunturali diversi rispetto ad allora, oggi - diciamocelo senza usare mezzi termini - vengono piu' spesso rivendicati i diritti piuttosto che i doveri, sostantivo il diritto, che purtroppo non faceva parte del vocabolario dei nostri minatori...

D'accordo, allora c'era la fame a dettar legge, mentre ora manca anche il lavoro, ma mi par di poter dire che, in ogni caso, oggi manchi quasi del tutto quel necessario collante sociale per il quale, con il suo esempio, il minatore si prodigava, in primis nell'interesse della sua famiglia, e di riflesso verso tutta la societa', se e' ben vero, come in effetti e', che la famiglia costituisce la cellula primaria del tessuto sociale tanto da poter dire tranquillamente che la ricostruzione del Paese, dopo le macerie della guerra, e' dovuta in gran parte anche ai minatori.

Oggi, purtroppo, affermare queste cose, significa fare retorica, ma osservando seriamente l'attuale trend di questo sindacabile modernismo, quasi tutto incentrato sul business, sulle divisioni, sulle guerre e sulla sopraffazione degli uni sugli altri, ***io penso,*** *indipendentemente da qualsiasi colore politico, che se ciascuno di noi, sinceramente, asetticamente, cosi' come ci adoperiamo a difesa del nostro organismo fisico, potesse dare un contributo spirituale, in veste di operatore che riflette la sua etica-morale verso l'esterno utilizzandola come strumento volto alla rimarginazione di un necessario assetto sociale oggi perduto partendo da quella famosa frase che i nostri minatori si auguravano quando entravano nelle viscere della terra e cioe':* ***"Spero di tornare a giorno per rivedere la luce...",*** *(realta' che noi invece oggi fatichiamo a rivedere, non gia' perche' siamo in miniera sotto terra, ma perche', seppur in superficie, non siamo piu' in grado di ricuperare neanche quella* ***luce del giorno dopo giorno*** *che, ahime', sembra essere stata oscurata da questa nostra societa' malata, la quale, almeno per ora, non ce la fa piu' a reinserire detta luce essendo essa societa' in continuo contrasto con i sentimenti puri e genuini di unione e fratellanza che i nostri Minatori ci hanno lasciato come eloquente e preziosa eredita'),* ***molto verosimilmente saremmo tutti piu' sereni e piu' buoni.***



Con questo pensiero vorrei concludere, rinnovando pertanto il nostro affetto e gratitudine a questi nostri padri nobili, scusandoci con loro anche per il fatto che forse stiamo dimenticando il loro esempio. In questo ricordo, vorrei spendere una parola di ringraziamento per don Domenico Cassol, che non c'e' piu' dal 19 ottobre 2009, spesso concelebrante in questa Chiesa durante la Festa di Santa Barbara, il quale mi ha inserito in questo prezioso contesto del mondo della miniera, ed un grazie sincero vada anche, insieme con tutti i minatori che non sono piu' fra noi, anche al nostro Arduino Martinuzzo che ha "consegnato" a tutti noi come una sorta di "memento homo", il Museo che abbiamo appena visitato, a ricordo di un mondo di persone serie, laboriose, uomini forti e coraggiosi, dai quali avremmo senz'altro ancora molto da imparare, soprattutto nell'interesse di quel collante sociale oggi pressoche' mancante, cui ho fatto cenno poco fa; e cio', traendo esempio dai nostri minatori che oggi ricordiamo con affetto ed amore fraterno nella ricorrenza di Santa Barbara.

Grazie a tutti.
Arnaldo De Porti

Il rombo /9

la tregua di Natale

Nell'inverno del 1914 la Prima Guerra mondiale infuriava nell'Europa centrale. Un paio di mesi prima, all'inizio di settembre, si era combattuta stata la battaglia della Marna, con le truppe francesi che erano riuscite ad alleggerire la pressione su Parigi e spostare il confronto lontano dalla capitale. Poi, per tutto l'autunno, la guerra prese una forma strana e terrificante. Entrambi gli eserciti scavarono centinaia di chilometri di trincee, iniziando una guerra di posizione stremante e mortifera, che causò milioni di morti e che vide per la prima volta l'uso di armi chimiche, come l'iprite.

La situazione era all'incirca questa quando arrivò il periodo di Natale e successe una cosa che ha del portentoso. Tra la notte della vigilia e la giornata di Natale del 1914, lungo tutta la linea del fronte occidentale che separava le truppe britanniche da quelle tedesche, in maniera del tutto spontanea, soldati da una parte e dall'altra del campo di battaglia decisero di autoproclamare una tregua, una tregua per Natale.

Decine di migliaia di uomini al gelo, quasi sepolti vivi nelle trincee di fango rappreso dal freddo, tra la sera del 24 e la sera del 25 decisero che, esattamente nella porzione di terra su cui ogni giorno precedente a quello, come ogni giorno che sarebbe seguito, si sparavano e morivano, esattamente in quel centinaio — a volte meno — di metri di terra di nessuno, avrebbero festeggiato il Natale.

Non fu un fenomeno organizzato e non successe dovunque. Ci sono state anche porzioni del fronte in cui gli scontri a fuoco sarebbero continuati anche in quelle ore. Ma per alcuni uomini, lungo quel fronte, quello fu un Natale indimenticabile.

La **notte di Natale 1914**, nelle trincee del fronte occidentale (Francia e Belgio) ci fu una tregua. **Si trattò di una eccezionale circostanza dettata dalla spontaneità di un sentimento di fratellanza universale, più forte persino del rombo dei cannoni.** Non la ordinarono i comandi supremi che, di contro, fecero di tutto per condannarla ed accertarsi che non se ne parlasse (la censura postale e quella sulla stampa furono totali e ferree) e che mai più si ripetesse in futuro.

***I soldati di entrambe le fazioni uscirono allo scoperto**, si abbracciarono, fumarono, cantarono insieme, si scambiarono doni e organizzarono persino delle estemporanee partite di calcio. Gli Stati Maggiori coinvolti nel conflitto fecero di tutto anche per nascondere l'accaduto e cancellarne ogni traccia o memoria - recentemente però sono emerse dagli archivi militari di tutta Europa, lettere, diari e persino fotografie che sanciscono inequivocabilmente che la tregua, anche se non ufficiale, avvenne realmente e si protrasse addirittura per più giorni, nel **periodo Natalizio del 1914**.*

The Daily Mirror

CERTIFIED CIRCULATION LARGER THAN ANY OTHER DAILY NEWSPAPER IN THE WORLD

WHY DELAY? THE DAILY MIRROR OVERSEAS WEEKLY EDITION contains all the Latest and Best War Pictures and News, and is therefore the Best Weekly Newspaper for your friends abroad. You can obtain it from your Newsagent for 3d. per copy.

AN HISTORIC GROUP: BRITISH AND GERMAN SOLDIERS PHOTOGRAPHED TOGETHER.

Ecco una preziosa testimonianza di un soldato inglese che ebbe modo di assistere di persona a questo evento.

"Janet, sorella cara, sono le due del mattino e la maggior parte degli uomini dormono nelle loro buche, ma io non posso addormentarmi se prima non ti scrivo dei meravigliosi avvenimenti della vigilia di Natale. In verità, ciò che è avvenuto è quasi una fiaba, e se non l'avessi visto coi miei occhi non ci crederei. Prova a immaginare: mentre tu e la famiglia cantavate gli inni davanti al focolare a Londra, io ho fatto lo stesso con i soldati nemici qui nei campi di battaglia di Francia! "Le prime battaglie hanno fatto tanti morti, che entrambe le parti si sono trincerate, in attesa dei rincalzi. Sicché per lo più siamo rimasti nelle trincee ad aspettare.

Ma che attesa tremenda! Ci aspettiamo ogni momento che un obice d'artiglieria ci cada addosso, ammazzando e mutilando uomini. E di giorno non osiamo alzare la testa fuori dalla terra, per paura del cecchino. E poi la pioggia: cade quasi ogni giorno. Naturalmente si raccoglie proprio nelle trincee, da cui dobbiamo aggottarla con pentole e padelle.

E con la pioggia è venuto il fango, profondo un piede e più. S'appiccica e sporca tutto, e ci risucchia gli scarponi. Una recluta ha avuto i piedi bloccati nel fango, e poi anche le mani quando ha cercato di liberarsi...» «Con tutto questo, non potevamo fare a meno di provare curiosità per i soldati tedeschi di fronte noi. Dopo tutto affrontano gli stessi nostri pericoli, e anche loro sciaguattano nello stesso fango. E la loro trincea è solo cinquanta metri davanti a noi." "Tra noi c'è la terra di nessuno, orlata da entrambe le parti di filo spinato, ma sono così vicini che ne sentiamo le voci. Ovviamente li odiamo quando uccidono i nostri compagni.

Ma altre volte scherziamo su di loro e sentiamo di avere qualcosa in comune. E ora risulta che loro hanno gli stessi sentimenti. Ieri mattina, la vigilia, abbiamo avuto la nostra prima gelata. Benché infreddoliti l'abbiamo salutata con gioia, perché almeno ha indurito il fango." "Durante la giornata ci sono stati scambi di fucileria.

Ma quando la sera è scesa sulla vigilia, la sparatoria ha smesso interamente. Il nostro primo silenzio totale da mesi! Speravamo che promettesse una festa tranquilla, ma non ci contavamo." soldati che fraternizzano fuori dalle trincee "Di colpo un camerata mi scuote e mi grida: ?Vieni a vedere! Vieni a vedere cosa fanno i tedeschi! Ho preso il fucile, sono andato alla trincea e, con cautela, ho alzato la testa sopra i sacchetti di sabbia». «Non ho mai creduto di poter vedere una cosa più strana e più commovente. Grappoli di piccole luci brillavano lungo tutta la linea tedesca, a destra e a sinistra, a perdita d'occhio. Che cos'è?, ho chiesto al compagno, e John ha risposto: 'alberi di Natale!'. Era vero. I tedeschi avevano disposto degli alberi di Natale di fronte alla loro trincea, illuminati con candele e lumini." "E poi

abbiamo sentito le loro voci che si levavano in una canzone: ' stille nacht, heilige nacht…'. Il canto in Inghilterra non lo conosciamo, ma John lo conosce e l'ha tradotto: 'notte silente, notte santa'.

Non ho mai sentito un canto più bello e più significativo in quella notte chiara e silenziosa. Quando il canto è finito, gli uomini nella nostra trincea hanno applaudito. Sì, soldati inglesi che applaudivano i tedeschi! Poi uno di noi ha cominciato a cantare, e ci siamo tutti uniti a lui: 'the first nowell (1) the angel did say…'. Per la verità non eravamo bravi a cantare come i tedeschi, con le loro belle armonie. Ma hanno risposto con applausi entusiasti, e poi ne hanno attaccato un'altra: 'o tannenbaum, o tannenbaum…'. A cui noi abbiamo risposto: 'o come all ye faithful…'. E questa volta si sono uniti al nostro coro, cantando la stessa canzone, ma in latino: 'adeste fideles…'». «Inglesi e tedeschi che s'intonano in coro attraverso la terra di nessuno!" "Non potevo pensare niente di più stupefacente, ma quello che è avvenuto dopo lo è stato di più. 'Inglesi, uscite fuori!', li abbiamo sentiti gridare, 'voi non spara, noi non spara!'.

Nella trincea ci siamo guardati non sapendo che fare. Poi uno ha gridato per scherzo: 'venite fuori voi!'. Con nostro stupore, abbiamo visto due figure levarsi dalla trincea di fronte, scavalcare il filo spinato e avanzare allo scoperto." "Uno di loro ha detto: 'Manda ufficiale per parlamentare'. Ho visto uno dei nostri con il fucile puntato, e senza dubbio anche altri l'hanno fatto - ma il capitano ha gridato 'non sparate!'. Poi s'è arrampicato fuori dalla trincea ed è andato incontro ai tedeschi a mezza strada. Li abbiamo sentiti parlare e pochi minuti dopo il capitano è tornato, con un sigaro tedesco in bocca!" "Nel frattempo gruppi di due o tre uomini uscivano dalle trincee e venivano verso di noi.

Alcuni di noi sono usciti anch'essi e in pochi minuti eravamo nella terra di nessuno, stringendo le mani a uomini che avevamo cercato di ammazzate poche ore prima». «Abbiamo acceso un gran falò, e noi tutti attorno, inglesi in kaki e tedeschi in grigio. Devo dire che i tedeschi erano vestiti meglio, con le divise pulite per la festa. Solo un paio di noi parlano il tedesco, ma molti tedeschi sapevano l'inglese. Ad uno di loro ho chiesto come mai. 'Molti di noi hanno lavorato in Inghilterra', ha risposto. 'Prima di questo sono stato cameriere all'Hotel Cecil." "Forse ho servito alla tua tavola!' 'Forse!', ho risposto ridendo. Mi ha raccontato che aveva la ragazza a Londra e che la guerra ha interrotto il loro progetto di matrimonio. E io gli ho detto: 'non ti preoccupare, prima di Pasqua vi avremo battuti e tu puoi tornare a sposarla'. Si è messo a ridere, poi mi ha chiesto se potevo mandare una cartolina alla ragazza, ed io ho promesso. Un altro tedesco è stato portabagagli alla Victoria Station.

Mi ha fatto vedere le foto della sua famiglia che sta a Monaco. Anche quelli che non riuscivano a parlare si scambiavano doni, i loro sigari con le nostre sigarette, noi il tè e loro il caffè, noi la carne in scatola e loro le salsicce. Ci siamo scambiati mostrine e bottoni, e uno dei nostri se n'è uscito con il tremendo elmetto col chiodo! Anch'io ho cambiato un coltello pieghevole con un cinturame di cuoio, un bel ricordo che ti mostrerò quando torno a casa." "Ci hanno dato per certo che la Francia è alle corde e la Russia quasi disfatta.

Noi gli abbiamo ribattuto che non era vero, e loro. 'Va bene, voi credete ai vostri giornali e noi ai nostri'». «E' chiaro che gli raccontano delle balle, ma dopo averli incontrati anch'io mi chiedo fino a che punto i nostri giornali dicano la verità. Questi non sono i 'barbari selvaggi' di cui abbiamo tanto letto. Sono uomini con case e famiglie, paure e speranze e, sì, amor di patria. Insomma sono uomini come noi. Come hanno potuto indurci a credere altrimenti? Siccome si faceva tardi abbiamo cantato insieme qualche altra canzone attorno al falò, e abbiamo finito per intonare insieme - non ti dico una bugia - 'Auld Lang Syne'. Poi ci siamo separati con la promessa di rincontraci l'indomani, e magari organizzare una partita di calcio.

E insomma, sorella mia, c'è mai stata una vigilia di Natale come questa nella storia? Per i combattimenti qui, naturalmente, significa poco purtroppo. Questi soldati sono simpatici, ma eseguono gli ordini e noi facciamo lo stesso. A parte che siamo qui per fermare il loro esercito e rimandarlo a casa, e non verremo meno a questo compito." "Eppure non si può fare a meno di immaginare cosa accadrebbe se lo spirito che si è rivelato qui fosse colto dalle nazioni del mondo." "Ovviamente, conflitti devono sempre sorgere. Ma che succederebbe se i nostri governanti si scambiassero auguri invece di ultimatum? Canzoni invece di insulti? Doni al posto di rappresaglie? Non finirebbero tutte le guerre?
Il tuo caro fratello Tom."

Nel 1915 la guerra riprese più dura che mai. E negli anni successivi Ypres divenne famosa per i bombardamenti con armi chimiche che coinvolsero anche la popolazione (la cittadina diede il nome a uno dei gas utilizzati, l'iprite). Ad annunciare il ritorno alla normalità guerresca, tra i britannici, fu un secco comunicato alle truppe: "*Mai più tregue, partite di calcio incluse […]. In guerra non bisogna mai interrompere l'uccisione del nemico*". E così, in pochi mesi, quella bella storia di Natale fu relegata nell'oblio. Non tutti la presero male: un soldato di origini austriache, all'epoca dei fatti di stanza proprio nella zona di Ypres, fu ben lieto di ricominciare a sparare, avendo criticato con violenza quella "stupida tregua". Il suo nome era Adolf Hitler. Di opinione opposta, invece, restò sempre Bertie Felstead, un signore inglese morto il 22 luglio 2001, a 106 anni. Bertie era l'ultimo reduce ancora in vita ad aver preso parte a una certa partita di calcio giocata in uno speciale giorno di Natale: la meno famosa, ma forse la più straordinaria della Storia.

Casi di fraternizzazione col nemico, sul fronte italiano, furono segnalati il 25 dicembre 1916. Le "tregue" italiane, in realtà furono delle tregue … all'italiana cioè non troppo compromettenti e consistevano solo nel deporre le armi rimanendo a debita distanza. Anche se in alcuni rari casi italiani e austro-ungarici brindarono addirittura gomito a gomito come avvenne per esempio sui monti Kobilek (Friuli) e Zebio (altopiano di Asiago). Intese. Anche fuori dai periodi festivi accadeva che fra italiani e austriaci ci si passassero cibo e sigarette, o che si stabilissero cavallerescamente turni per l'uso di una fonte d'acqua. Nel febbraio del 1916, sui monti del Carso, ci fu una tregua spontanea proposta dagli austriaci al grido di "*Venite, non spariamo*". E nel maggio del 1917 sulla vetta Chapot (Friuli) alcuni ufficiali sorpresero un gruppo di alpini intenti a parlare, bere e fumare in compagnia del nemico. Di queste situazioni si è sempre saputo poco perché si evitò sempre di parlarne. Per paura delle feroci repressioni da parte dello Stato Maggiore non ne parlavano soprattutto i soldati i sottufficiali e gli ufficiali che avevano vissuto quelle esperienze in prima persona.

Va là k'andemm ben

Grigliata fra le tombe

La foto del barbecue acceso fra le tombe del cimitero di **Melilli (Siracusa)** ha fatto il giro del web. Non si sa ancora se sia stato il custode oppure gli operai comunali, ma è sicuro che il responsabile non sarà licenziato. In **Italia** non si licenzia più nessuno, dai furbetti del cartellino agli addetti degli aeroporti filmati a frugare nei bagagli.

L'abbassamento della famosa "soglia di diligenza" l'abbiamo tutti sotto il naso, ogni giorno, nel lavoro subordinato, ma non è che i lavoratori autonomi se la cavino molto meglio. Provate a cercare un bravo tappezziere o un idraulico finito. Prima di trovarlo v'imbatterete in legioni d'artigiani improvvisati, bravi solo nella messinscena e nel conto.
Chi ha i capelli bianchi ricorda invece la severità con cui l'intera collettività giudicava qualsiasi artigiano prima di attribuirgli la qualifica pretesa, in barba agli albi e agli apparati. Sarà che di lira ne girava poca e quella poca la si difendeva con le unghie, ma se un lavoro non era finito a regola d'arte erano le donne di casa per prime a ribellarsi, il capofamiglia non pagava e il responsabile veniva messo alla berlina dal passaparola di quartiere.
Ora regna il pressapochismo, va bene tutto. Hanno fatto un barbecue al cimitero? E che sarà mai? Banchettare sulle tombe è una delle pratiche più antiche del mondo. A **San Demetrio Corone**, in **Calabria**, la comunità italo albanese lo fa ad ogni funerale, in onore del morto, e lo stesso si fa nei cimiteri dell'**Est** europeo il giorno dei defunti. A **Napoli** approfitterebbero del precedente per vendere pizzette fra le tombe. E da bere? Vin santo, direi.

Elementare, Watson!

"Igor il russo" ha detto che preferisce esser estradato e processato in Italia. E vorrei ben vedere, qui da noi infatti il peggio che gli può capitare è beccarsi i domiciliari